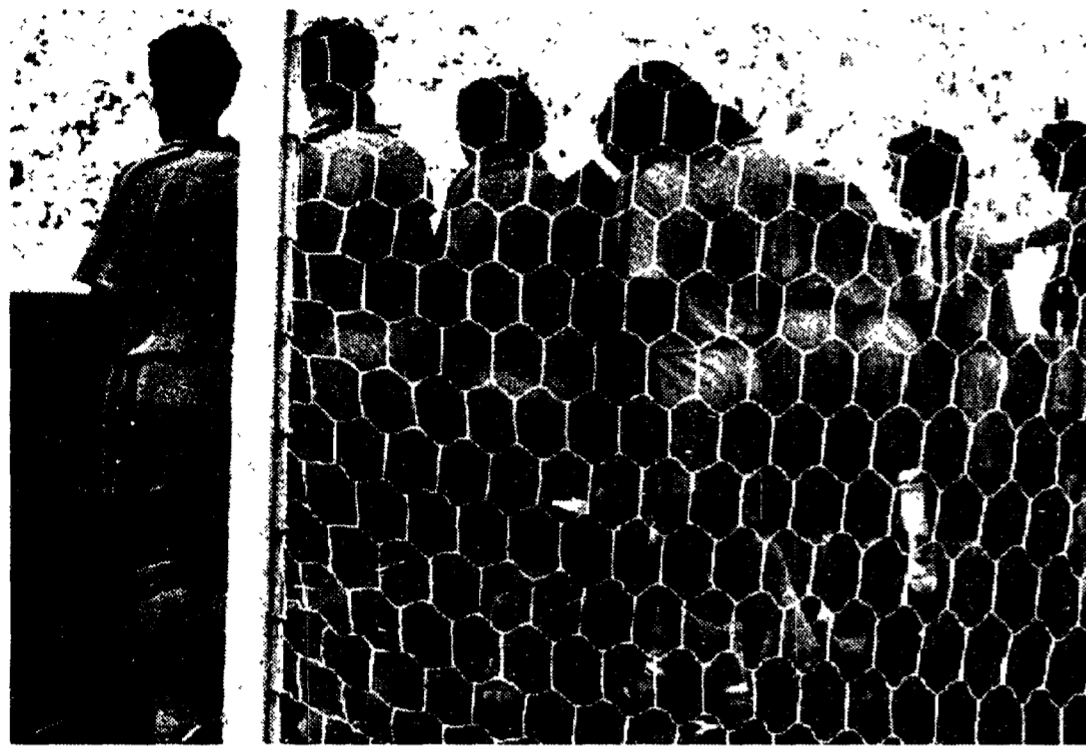


**Sivebaek addio
Il Pescara vuole
Carlos Dunga**

■ Sivebaek, il danese del Pescara ha le ore contate. Dovrebbe essere "tagliato" nei prossimi giorni. Al suo posto forse il brasiliano della Fiorentina Dunga. Ma c'è lo scoglio proibitivo del suo alto costo. Guai, invece per la Samp. Katanec è stato operato ieri e dovrà restare fermo per oltre un mese.

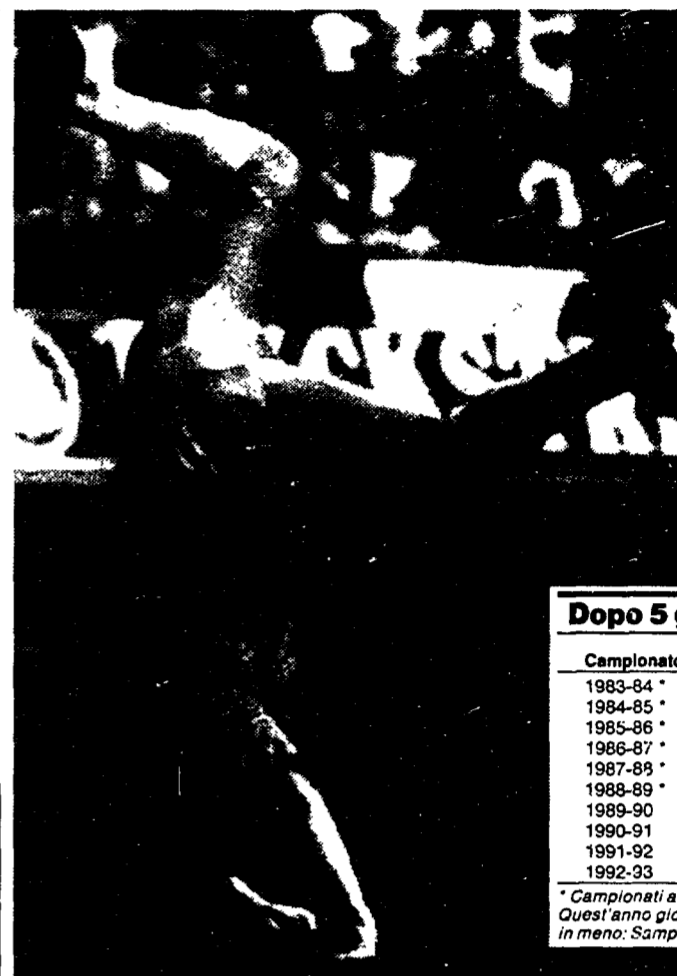
**Maradona:
«Credo in Dio
non nel Papa»**

■ «Ho parlato con Dio ma lascio la religione cattolica», questo dice Diego Maradona in una risposta al Guerin Sportivo. «Molte volte ho voluto parlare con Dio - continua Maradona - ma ho smesso di credere nel Papa, nei preti, nella chiesa cattolica».



Esplode in Italia la voglia di gol

È già dibattito sulla recente messe di segnature Herrera: «La strada giusta» Rivera: «Queste reti sono figlie delle nuove regole» Gentile: «Ora tutti giocano a viso aperto». Platt: «Ci sono le migliori punte del mondo» Ma Ranieri cambia avviso: Napoli mai più col tridente



Signori capocannoniere fa le capriole; nella foto a sinistra 10 giocatori del Parma piazzati sulla linea di porta; immagini della domenica folle. Qui sotto una tabella che riassume i gol fatti dopo 5 giornate di campionato nelle ultime 10 stagioni

Dopo 5 giornate

Campionato	Gol
1983-84 *	101
1984-85 *	78
1985-86 *	83
1986-87 *	65
1987-88 *	89
1988-89 *	106
1989-90	107
1990-91	87
1991-92	87
1992-93	156

* Campionati a 16 squadre. Quest'anno giocata una partita in meno: Sampdoria-Milan

Una zona a rischio

L'ultima domenica di pallone, con il record assoluto di gol (48), si porta dietro alcuni interrogativi e il sospetto fondato di un football che sta cambiando o è già cambiato radicalmente in questi mesi. Il campionato è stato famoso per decenni per gli «zero a zero», ora invece si segna a ripetizione: grazie alle nuove regole, agli attaccanti più bravi, alle modeste difese. I pareri di alcuni famosi «addetti ai lavori»

FRANCESCO ZUCCHINI

■ ROMA. Il calcio cambia, in meglio o in peggio si vedrà. C'erano una volta le difese italiane blindate: da Rocco a Heleno Herrera, il «catenaccio» è nato qui, in Italia, e dall'Italia lo esportammo in tutto il mondo, vincendo molto con un prodotto tipicamente nostrano che all'estero faceva storcere il naso. «Italiani catenaccio, pua!» ci dicevano dalla Germania all'Inghilterra, dall'Olonda alla Spagna, dappertutto. Però quel modulo funzio-

nava: mentre piovevano le critiche, negli anni 60 i nostri club vincevano pure in Europa alla faccia di tutto e tutti. Certi zero a zero in trasferta, taluni successi come quello rossonerio in Coppa Coppe (Milan-Leeds a Salonicco, 1-0 dopo tre minuti, poi in undici a difendere il risultato) sono lì a testimoniare un romanzo che raccontava epiche assalti alle nostre retroguardie, talmente abili nel gioco di testa, nella marcatura a uomo», nei tackles, da far

scoppiare di bile gli avversari. I quali dopo averci snobbato e presi in giro, finiranno spessi per imitarci: il «libero» è una nostra invenzione che ha fatto la fortuna di migliaia di imitatori. Il calcio italiano cambia: 48 gol nell'ultima domenica, un record assoluto. E all'indomani del ritiro di Franco Baresi dalla ribalta azzurra, ci scopriamo sprovvisti di un «libero» come si deve: ne abbiamo tanti, ma o sono vecchi o sono mediocri. Il colmo. Come è il colmo, in fondo, che proprio uno dei re del «catenaccio», Heleno Herrera, oggi sia fra i più entusiasti per questo festival dei gol: «Questo calcio va nella direzione giusta. Gli spettatori vedono tanti gol e si divertono più di prima. Il fenomeno accrescerà l'interesse attorno al football e porterà più gente allo stadio». Secondo Enzo Bearzot, che con un assetto di squadra bilanciatissimo portò la Nazionale al titolo mondiale nell'82, «questa raffi-

cato perfetto, come sosteneva Frossi? «In ogni caso non è segnando 7-8 gol alla volta, spesso autentici infortuni, che si farà divertire la gente, o almeno non per tanto tempo. Sì, meglio certi zero a zero come ho in mente io. Siamo snaturando un modo di concepire il calcio, i difensori faticano a recepire i moduli a zona e l'improvvisazione dà questi risultati», è il parere di Claudio Gentile, difensore «di ferro» della Juve di una volta. Trapattoni invece propende per un'altra tesi: «Le squadre più deboli non ci stanno più a perdere facendo anche brutta figura: e si giocano la partita a viso aperto. Radice la settimana scorsa mi disse che la Fiorentina era inferiore al Milan ma non per questo sarebbe stata a guardare. Poi, stiamo assistendo ad un livellamento di valori che tende verso l'alto». Stupito Platt: «Mai vista roba così anche in Inghilterra. Sul fenomeno però incide la presenza dei migliori at-

taccanti del mondo nel vostro campionato». Per l'onorevole Gianni Rivera, invece, le goleade sono figlie delle nuove regole Fifa. «Specie quella sul retropassaggio al portiere: i difensori sono costretti a giocare di più». Per Bagnoli e Capello è una questione di mentalità: «Tutti vogliono attaccare, e lo dimostrano anche le scelte fatte in estate, che hanno penalizzato le retroguardie». Per il dirigente della Juve, Morini, è la conseguenza di un cambiamento di schemi fatto con troppa furia. «Per fare la zona devi avere gli uomini adatti, qui invece ci provano tutti a prescindere». Si pensa già a tornare «blindati»: ecco il consiglio di Herrera. «Bisogna applicare la zona mista, non la zona totale. E gli allenatori devono concentrare le marcature sull'avversario più pericoloso. Quando era al Milan, Sacchi schierava Costacurta su Maradona». Se lo dice il «Mago», prendiamone atto.

■ C'è un però nel clima di euforia intorno al calcio che va in rete a suon di record. Ed è quello delle vacche magre degli incassi che precede lungo una china progressiva: anche nella domenica dei 48 gol è continuata la discesa. 150 mila spettatori in meno tra paganti e abbonati rispetto alla quinta giornata del campionato '91-92, 40 mila in meno rispetto alla domenica precedente. Tendenze ineluttabili, saturazione di calcio in curva e in tribuna per non dire della tivù? Per ora le società registrano e osservano il fenomeno, studiano correttivi, sperano, soprattutto, nel dilagare dei punteggi per richiamare gente sugli spalti. Un'attenzione interessata e ancora con saldo attivo grazie ai rincari stagionali che tengono alto il conto

■ Un'ombra dietro il boom Calo costante del pubblico e anche il totale degli incassi comincerebbe a segnare il passo prima di decrescere insieme agli spettatori. Quasi 500 milioni in più di incasso globale e 150 mila spettatori in meno rappresentano però un segnale significativo: il calcio perde il 10% di tifo (il totale a oggi è 1,4 milioni contro 1,6 della scorsa stagione) mentre, conti alla mano, quelli che restano hanno pagato quest'anno 3,8 miliardi contro i 3,3 di un anno fa. Il rincaro medio è perciò superiore alle perdite di spettatori, ed è già questa una scelta preoccupante per le società, segno che la discesa è già in atto, che la perdita di appeal pedantiano è un dato certo e col quale fare i conti. A meno che i gol non facciano un altro miracolo.

Un'ombra dietro il boom Calo costante del pubblico

del botteghino e che, sin qui, hanno fatto sì che gli incassi delle prime giornate della serie A siano, nonostante la flessione di presenze, superiori di quasi 500 milioni a quelli delle stesse giornate di un anno fa. Sono le alchimie degli «arotondamenti», del salasso strisciante del tifoso; aumentare i prezzi sino al «break point», al punto nel quale far pagare di più rovescerebbe la tendenza

Per l'olandese, rientrato domenica contro la Fiorentina, sembra finito un incubo fatto di attese e sospetti. Non parla di rivincita, ma ritiene di aver fatto bene a sfogarsi. E ora pensa soltanto ai traguardi del futuro

«Io, Gullit, ricomincio da trenta»

**Coppa Italia
Il Foggia
gioca oggi
Domani il clou**



Ruud Gullit, un clamoroso rientro in campionato

Ruud Gullit, grande protagonista della domenica, parla dei suoi giorni bui. «Era giusto che dicessi certe cose... lo non dovevo dimostrare più niente a nessuno. Comunque, se insisteva era perché sapevo di star bene non per un capriccio. Non ne potevo più al sabato di far shopping. Ora guardo al futuro, voglio vincere ancora qualcosa». Domani, intanto, in Coppa Italia torna Papin.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Era stufo di far shopping. «Sì, non ne potevo più al sabato di passeggiare su e giù per via Montenapoleone. Mi faceva un effetto strano. La gente mi domandava con stupore come mai non fossi ad allenarmi con la squadra. Ero imbarazzato, mi sentivo fuori posto».

Ruud Gullit, ora che può, la butta sul ridere. Ma le sue battute, come tutte quelle delle persone intelligenti, dicono la verità. Una verità amara, fatta di sospetti e di pomeriggi tristi, di inquietudini e di paure. Certo: Gullit è straricco, è famoso, ha una bella moglie e tre splendidi figli. E se i soldi non danno la felicità, come dice quello, immaginiamoci che non li ha. Ciò non toglie, però, che Ruud sia venuto fuori da una brutta notte. Una di quelle nottate che strapazzano alcune illusioni della giovinezza. Non è bello, a 30 anni, sentirsi di troppo, tollerati, o al più messi in vetrina come una fragile porcellana mentre intorno cresce la sfiducia. «No, mi spiace, giochi la prossima volta» e intanto zampillano le vocette maligne: cosa vuole, quello, dopo cinque operazioni? Ringrazi il cielo che, ogni tanto, può ancora giocare. Non gli va? Prego, s'accordi.

Allora, Gullit, il lunedì è più bello dopo aver giocato di domenica? Sono più contento, sollevato.

senza dubbio. Vincere in quel modo fa sempre piacere. E guardo al futuro, e spero tanto di poter conquistare ancora qualcosa.

Diciamo la verità: una bella rivincita.

Non vorrei che si fraintendesse. Tutto quello che ho detto, non l'ho detto tanto per dirlo, lo sapevo di star bene, e non vedevo l'ora di giocare proprio per dimostrarlo. Ora che l'ho fatto, sono contento.

Ha giocato con una rabbia incredibile...

Non è vero. Se uno gioca con rabbia perde lucidità, sensibilità. No, in campo bisogna sempre ragionare, stare tranquilli.

Ma perché fa così fatica ad accettare un turno di riposo?

Perché mi sento fuori posto. Come fare shopping al sabato invece che stare con i miei compagni. Io amo il calcio, e mi diverto giocando. Le cose che ho detto era giusto tirarle fuori. Io non devo dimostrare niente a nessuno. Qualche turno di riposo va bene, ma nei momenti importanti...

È sollevato, più leggero. Come se al fosse tolto dallo stomaco una lastra di marmo. Ride, si lascia andare. Senza treccie e senza baffi, sembra perfino più giovane. L'unica stravaganza viene dal colore dei pantaloni: bianconeri. Cos'è un'allusione alla Ju-

ve? No, la Juve non c'entra: semmai l'Udinese... Senta, ma alla fine quello che emerge è sempre il vecchio Milan. Anche a Firenze protagonisti siete stati voi della vecchia guardia. Un caso? Non è proprio così. Nel Milan ora c'è anche Lentini, un giovane che si è inserito bene.

Già, ma Papin fa fatica, tutti gli stranieri nuovi sono in difficoltà. Come mai?

Per Papin ci vuole pazienza. Non è stato bene, e non ha potuto allenarsi come gli altri. Ora sta recuperando, ma ci vuole tempo. Lo stesso discorso vale per gli altri. Ci vuole pazienza per imparare bene il gioco del Milan. È un gioco particolare e non sempre si assimila subito. Già gli stranieri, venendo da realtà diverse, hanno il problema di un normale inserimento nel nostro campionato. Nel Milan la questione è ancora più complessa. Ma sono tutti molto bravi, verrà anche il loro turno.

E ora? Cosa s'aspetta dal calcio?

Spero di poter ancora vincere qualcosa. Non mi sembra un desiderio così strano. A 30 anni è giusto pensare d'altri traguardi. Il calcio è la mia vita, e voglio guardare avanti. L'importante è non farsi prendere dalle angosce, vivere con serenità quello che succede.

E con Capello?

Nessun problema, con lui mi sono sempre trovato a mio agio. Ora spero di poter giocare più spesso anche in campionato, mentre non vorrei più ritornare su quello che è stato detto nei giorni scorsi. L'ho già detto anche alla vigilia della partita con la Fiorentina: ora vorrei che si parlasse di me per quello che ho in campo.

Cronache dopo il giorno nero di Roma e Napoli. Boskov fa autocritica, il presidente attacca gli arbitri



Corrado Ferlaino, presidente del Napoli da 24 anni

Ferlaino: «Io accuso Casarin»

■ NAPOLI. Ventisei minuti di diretta radiofonica con gli ascoltatori senza mai citare Maradona. Ma anche senza rinunciare alla naturale vena polemica, incentrata stavolta sul rapporto difficile con gli arbitri e segnatamente con il designatore Casarin. Il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, è stato il protagonista della puntata di «Direttissima», il settimanale sportivo del Gr1. «Nella politica calcistica italiana», ha detto Ferlaino, «si sono verificati dei cambiamenti nei nostri confronti. Molte volte non dipende dall'arbitro, perché tutti possiamo sbagliare. Se però i casi non sono più uno o due ma aumentano, allora bisogna pensare a qualche altra cosa. A noi non è mai piaciuto il designatore degli arbitri. Ho bisogno di lavorare molto, di fare allenamenti specifici. Boskov mi ha detto di venire a Cagliari, ma senza assicurarmi nulla. Ho saputo che sarei stato utilizzato solo domenica alle 12». Ma Caniggia è teso, probabilmente ha ripreso a parlare con i giornalisti dopo alcuni giorni di silenzio solo per insistenza della società. «Sono state fatte delle esagerazioni», ha proseguito Caniggia, «non è certo colpa mia se ieri abbiamo perso. Si vince e si perde in 15, sempre. Non c'è alcuna contrapposizione tra me e Aldair, lui è un difensore, io un attaccante, anche se non sono una prima punta. Il problema è la regola del quarto straniero, uno di noi deve andare sempre in tribuna». Boskov, ven stranamente festoso, ha dato ragione a Caniggia: «Caniggia ha giocato male come gli altri. Non capisco questo accanimento contro di lui, quando si perde la colpa è di tutti».



Claudio Caniggia, 25 anni, attaccante, alla prima stagione nella Roma

Caniggia: «Non sono un congiurato»

■ ROMA. Boskov che difende Caniggia. Caniggia che difende se stesso, la società piuttosto seccata perché si è parlato di una sua «intromissione» sulle scelte del tecnico giallorosso. È lo strano lunedì della Roma, tornata da Cagliari sconfitta e nervosa. Il caso Caniggia e il suo gesto di sabato tengono ancora banco. Il giocatore ha cercato di ridimensionare la vicenda ribaltando l'ammutinamento: non è stato un «ricatto», ma solo una richiesta «tecnica». «Non ho puntato i piedi, ma parlando sabato con Boskov, gli ho detto: se a Cagliari non devo giocare preferisco restare ad allenarmi a Trigona. Ho bisogno di lavorare molto, di fare allenamenti specifici. Boskov mi ha detto di venire a Cagliari, ma senza assicurarmi nulla. Ho saputo che sarei stato utilizzato solo domenica alle 12». Ma Caniggia è teso, probabilmente ha ripreso a parlare con i giornalisti dopo alcuni giorni di silenzio solo per insistenza della società. «Sono state fatte delle esagerazioni», ha proseguito Caniggia, «non è certo colpa mia se ieri abbiamo perso. Si vince e si perde in 15, sempre. Non c'è alcuna contrapposizione tra me e Aldair, lui è un difensore, io un attaccante, anche se non sono una prima punta. Il problema è la regola del quarto straniero, uno di noi deve andare sempre in tribuna». Boskov, ven stranamente festoso, ha dato ragione a Caniggia: «Caniggia ha giocato male come gli altri. Non capisco questo accanimento contro di lui, quando si perde la colpa è di tutti».